

CHIARA FORTI

Chiara Forti nasce a Carpi nel 1978.

Ispirata dal lavoro di Joseph Beuys, già nelle sue prime opere Chiara Forti riflette sui cambiamenti epocali connessi all'uso controverso delle risorse naturali.

Nelle sue fotografie, sempre di grande formato, ricerca ossessivamente la lucentezza e la purezza del bianco così come nelle installazioni in cui utilizza frequentemente il sale grosso.

Questi due elementi e i loro significati, rappresentano la base di molti dei suoi lavori: se infatti il bianco è lo spazio del nulla e per questo anche l'attesa di un accadimento, di un'epifania, 'Il sale – sottolinea l'artista – e' un archetipo antico e un elemento simbolico nella cultura giudaico-cristiana, è punto di congiunzione tra l'elemento minerale e l'organico' e quindi anche tra la terra e la vita. Installazioni ed opere in cui l'artista non teme il confronto con le questioni scottanti della nostra contemporaneità.

EXODUS

Exodus è una performance simbolica sul concetto di perdita e di espropriazione "identitaria" da parte di un popolo e non solamente del singolo individuo. Individua in sé stessa la crisi della contemporaneità dove per effetto della globalizzazione si assiste ad una "migrazione di massa" non solo fisica, ma anche culturale, proprio per questo la performance si inserisce in un quadro di estrema attualità che induce ad una riflessione più profonda riguardo al significato di popolo, di identità, "perdita" culturale e storica e di trasformazione.

Con **Exodus**, l'artista modenese mette in scena metaforicamente attraverso una performance la perdita di identità di un popolo e la ricerca di nuove prospettive: *Exodus* è la rappresentazione di un viaggio iniziatico carico di speranze, che la realtà ci ha mostrato essere spesso deluse. La migrazione di massa a cui allude la performance è violenta metafora di una contemporaneità che si confronta con la globalizzazione, con la guerra che spinge oggi migliaia di persone a intraprendere un rischioso viaggio verso l'ignoto, senza perdere attraverso i riferimenti storici e religiosi una dimensione universale. I bagagli che ognuno di queste persone si portano dietro racchiudono non solo vite individuali, ma anche culture, storie, tradizioni, speranze e paure di popoli diversi che si dovranno incontrare. La riflessione si concentra sul significato di popolo, di identità, di "perdita" culturale, storica e di trasformazione. I cumuli di oggetti abbandonati, installazione che l'artista modenese ha realizzato all'interno dello spazio espositivo, non possono del resto che evocare le grandi stragi che il XX e il XXI secolo hanno visto tragicamente compiersi, con motivazioni alle spalle di natura etnica, politica e religiosa, ma le tracce dell'esodo sono anche, agli occhi di chi vi si imbatte, un mucchio di rifiuti indistinto: essi racchiudono, in ogni modo, le vite delle persone che li hanno portati.

Elisabetta Modena e Marco Scotti